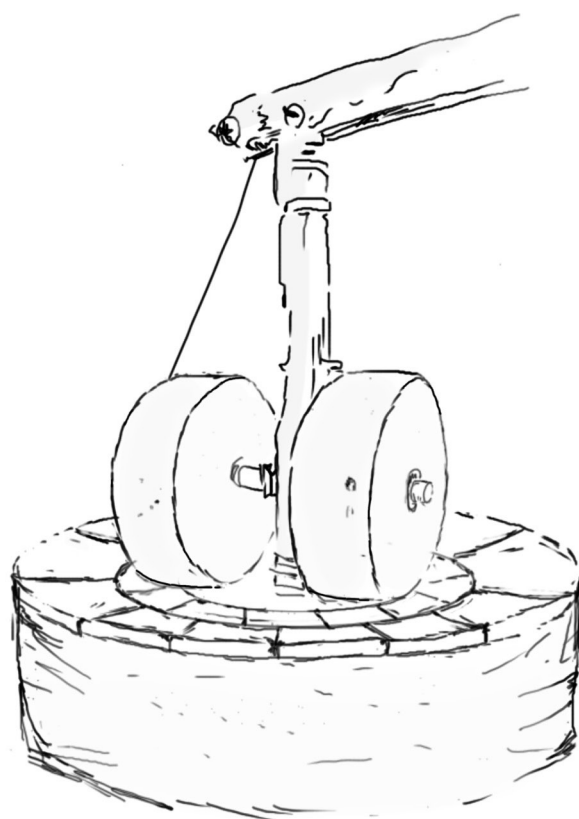


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VIII, 2025**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VIII, 2025

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. VII, 2024 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli studi di Bari, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Università degli Studi di Sassari, Università della Calabria, Università del Piemonte Orientale, Università del Salento, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: Lorenzo AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Valeria CESARACCIO, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 31/12/2025. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VIII, 2025

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera F)*
Luca Palombo p. 7
- 1.2. *Terminologia occultistica (AL)*
Luigi Matt p. 17
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, sesta serie)*
Gemma Anile, Anastasia Bonofiglio, Fabiola Maria Buffone,
Noemi De Lucia Lumeno, Caterina Gagliardi, Giulia Gaudioso,
Yorick Gomez Gane, Paolo Maradei, Giusi Rotella,
Maria Vittoria Vecchione, Carlo Via, Lara Vincelli p. 45

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Z (parziale: zeconatto–zeotropo)*
Gianluca Biasci p. 57

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2024 (scambismo–spiegone)*
Gemma Maria Filomena Calasso, Francesca Petrone, Serena Suppa p. 74

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (MA)*
Nadia Demontis, Irene Sechi p. 120

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Noemi Evangelista, Yorick Gomez Gane,
Luisa Grassi, Luigi Matt, Luca Palombo, Laura Ricci, Giulia Virgilio p. 134
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi zdanovista–zeolitizzazione
privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 155

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia editoriale*
Valeria Cesaraccio p. 164
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia metrica*
Giulia Virgilio p. 171

7. Saggi e note

- 7.1. *La «parola scenica»: un caso di specializzazione semantica (involontaria)*
Edoardo Buroni p. 189
- 7.2. *Su controra 'ora dopo la quale i sorvegliati dalla polizia
devono trovarsi in casa': romanismo o centro–meridionalismo?*
Maria Carosella p. 213
- 7.3. *I nomi delle bottiglie da vino fra detoponimici e deantroponimici*
Debora de Fazio p. 234
- 7.4. *Postilla sull'etimologia di piotta*
Luigi Matt p. 246
- 7.5. *'Non fare la vigilia al malanno'*
Emiliano Picchiorri p. 252
- 7.6. *Prime attestazioni del deonimo maratona*
Leonardo Terrusi p. 257
- 7.7. *Famiglie di parole: i nomi derivati dagli etnonimi nel Dizionario
di Tommaseo e Bellini*
Alessandra Zangrandi p. 268

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 274

Abbreviazioni e sigle p. 278

7.4 Postilla sull'etimologia di piotta, di Luigi Matt

ABSTRACT: *The article revisits the etymology of piotta '100 lire', in light of a recent work by Emanuele Miola, who proposes the derivation from piota 'leg', with seemingly definitive arguments. Instead, his article tries to demonstrate that many obstacles remain, suggesting caution in accepting that etymology. In particular, the doubling of the consonant in piotta (a form that seems to have originated in Rome) remains unexplained, and there is no evidence of the transition between slang varieties on which Miola's proposal is based.*

Qualche anno fa, ho pubblicato uno studio in cui avanzavo una nuova ipotesi sull'etimologia del termine romanesco *piotta* '100 lire', perlopiù considerata incerta dai dizionari¹. Ricordo in estrema sintesi ciò che proponevo in quell'occasione. Retrodatavo di pochi anni la prima attestazione, individuata dai dizionari al 1955, sulla scorta di *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini²: lo stesso autore usa la voce, ma nella variante *pio-ta*, già in due racconti usciti rispettivamente nel 1950 e nel 1951 (*La bibita* e *Il Ferrobedò*; il secondo diventerà il capitolo iniziale di *Ragazzi di vita*, dopo essere stato sottoposto

a numerose correzioni, tra cui anche il passaggio *piota* > *piotta*)³. Segnalavo inoltre un'attestazione del 1955, ancora della variante *piota*, in una lettera in cui il critico letterario torinese Arrigo Cajumi annota per divertimento usi lessicali di Roma. Dopo aver discusso le proposte precedenti, che mi sembravano tutte presentare elementi di debolezza, individuavo un possibile etimo nel termine *piota* 'zolla di terra', di cui sono comuni nel tempo (ma ignorate dai dizionari) attestazioni con la dentale intensa⁴. Due le possibili trafile semantiche: la prima condurrebbe da 'zolla' a 'cosa di scarso pregio' e in seguito a 'valuta dallo scarso potere d'acquisto'; la seconda si fonda sulla possibile somiglianza che poteva essere ravvisata tra le banconote da 100 lire (in particolare quella stampata dopo l'in-

³ La recentissima pubblicazione di Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita. La versione inedita*, a cura di Maria Careri, Milano, Garzanti, 2025, permette di verificare che nella versione dattiloscritta inviata dall'autore all'editore nello stesso 1955, che poi ha subito parecchie modifiche in vista della stampa, la forma adottata è già *piotta*.

⁴ In particolare sembrava rilevante la testimonianza rappresentata da uno studio primonovecentesco sulla campagna romana, che contiene tra le altre cose un piccolo saggio del «vocabolario rustico» in uso tra gli agricoltori laziali, che comprende anche la voce *piotta*, definita «Zolla dura che rimane nella maggese» (Giuseppe Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, vol. I. *La campagna romana in genere*, Roma, Loescher, 1910, p. 267). Era ipotizzabile che la parola, grazie alle intense ondate migratorie che hanno portato a Roma migliaia di persone provenienti dalle zone circostanti, si fosse affacciata negli usi popolari della città.

¹ Per l'etimologia del romanesco *'piotta'*, in «Filologia antica e moderna», XXX, 49 (2020), pp. 123–135.

² Nel romanzo la voce compare ben 26 volte, sia nel narrato sia nei dialoghi, mentre nel successivo *Una vita violenta* si hanno 44 occorrenze (come si ricava facilmente dall'interrogazione del *Primo Tesoro della lingua italiana letteraria del Novecento e contemporanea*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, oggi disponibile in rete: www.primo-tesoro.it).

troduzione delle am–lire, rimasta in uso fino al 1950, che si presenta nel retro di un compatto marroncino) e una zolla di terra.

In un recente lavoro⁵, Emanuele Miola segnala un dato che rende la mia ipotesi pressoché impraticabile: si tratta della presenza della voce *piotti* (femminile plurale) ‘100 lire’, almeno dal 1936, nei gerghi bolognesi⁶. Il fatto che la parola sia documentata negli anni Trenta, prima della svalutazione della lira, rende certamente incongrua la prima delle spiegazioni che avevo avanzato per dare conto del passaggio semantico, mentre la seconda a rigore rimane non impossibile (una qualche somiglianza con una banconota sarebbe ravvisabile non solo per le am–lire), ma di certo non probabile. Importa soprattutto il fatto che immaginando un ingresso di *piotta* a Roma dalle campagne circostanti non si può rendere ragione della circolazione precedente – a meno stando alla cronologia relativa che emerge dalle attestazioni ad oggi note – di *pioti* tra i gerganti a Bologna.

Preso atto della necessità di abbandonare la mia lettura, devo però onestamente rilevare che trovo per nulla fondata la sicurezza con la quale Miola ritorna ad una delle interpretazioni avanzate in passato, la derivazione di *piotta* ‘100 lire’ da *piota*

‘gamba’, che nel mio saggio avevo considerato plausibilissima dal punto di vista semantico – dato che nei gerghi non sono rari gli impieghi di nomi di parti del corpo per indicare il denaro, come nel caso di *gamba*, voce in uso tra «i malviventi romani»⁷ – ma molto problematica per la fonetica, non essendo altrimenti noto alcun caso di raddoppiamento di *t* in romanesco. Mi sembra utile un supplemento di riflessione.

Riporto quasi integralmente il breve paragrafo di *Conclusioni*, in cui Miola riassume i punti salienti del suo ragionamento:

Nei paragrafi precedenti si è mostrato come la parola *piotta*, oggi tipica del romanesco e dell’italiano “de Roma”, circolasse in Italia settentrionale con il significato di ‘cento lire’ già prima delle prime attestazioni documentarie in area italiana centrale. In particolare, Menarini (1942), rinvenendole in testi ladreschi bolognesi, permette di datare le prime occorrenze scritte del termine a cavaliere tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Novecento. Non è difficile pensare che da uno dei gerghi gallo–italici *piotta* si sia poi diffuso al gergo di Roma, quindi nel romanesco tout court e oggi nell’italiano colloquiale, specialmente della capitale.

A Bologna, del resto, la voce, che suona o suonava *piota*, non è indigena e deve essere stata portata – con il suo significato originale oppure già con il significato traslato di ‘cento lire’ – attraverso il contatto dei gerganti con altri gerganti, con tutta probabilità piemontesi, dove *piòta* significa ‘zampa, arto di animale, gamba’. [...]

La voce doveva circolare tanto al Nord quanto al Centro sia con –t– scempia, quindi

⁵ Una nota sull’etimologia di «*piotta*» ‘cento lire’, in «Italiano LinguaDue», XVI, 2 (2024), pp. 735–740.

⁶ La fonte è Alberto Menarini, *Gerghi bolognesi*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1942, p. 108: «al kassta kuâter pîôti» ‘costa 400 lire’; p. 157: «du sâk e dôu pîôti e mēz » ‘2250 lire’.

⁷ Angelico Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell’origine e nella storia*, nuova ed. con una nota biografica e una postilla critica di Tristano Bolelli, Pisa, Giardini, 1978, p. 76.

con fonetica gallo-italica, sia con –t– geminata, con fonetica italianizzata, per ipercorrettismo tipico dei parlanti settentrionali. Entrambe le varianti sono in effetti attestate dai primi impieghi scritti in area centrale, di Pasolini e Cajumi. Questa ricostruzione pare superare tutti gli ostacoli posti dalla letteratura scientifica in merito⁸.

A mio parere, gli «ostacoli», non sono tutti superati; al contrario, ne rimangono di enormi. La ricostruzione di Miola non è inverosimile, ma non fornisce prove che possano farla passare in giudicato senza ulteriori indagini. Innanzi tutto, alcune delle tappe di passaggio da una varietà linguistica ad un'altra sono solo ipotetiche. La voce avrebbe avuto «questa traiettoria di diffusione: piemontese > *gergo piemontese > gergo bolognese > gergo romanesco > romanesco (giovane)»⁹. L'asterisco denuncia che la presenza di *piota* '100 lire' nel gergo piemontese non è documentabile¹⁰. Questo accorgimento andrebbe usato in realtà anche per il gergo ro-

manesco: infatti non è chiaro da quali dati venga inferita l'origine gergale di *piot(t)a* nel parlato capitolino. Il fatto che in gioco ci sia il campo semantico del denaro non è evidentemente sufficiente: sarebbe necessario qualche riscontro. Scrive Miola: «è bene non dimenticare che il termine romanesco nasce come gergale, che poi dal gergo entra nella varietà paragergale giovanile e che, da lì, può eventualmente conoscere diffusione anche in altre varietà, compresa quella colloquiale»¹¹. Ma per nulla di tutto questo viene data una prova; anzi, non si ha neppure un indizio.

Appare necessario ragionare su una questione che viene data spesso per acquisita (non c'è quasi lavoro linguistico che nomini la voce *piotta* senza attribuirle la patente di gergalità), ma che non è affatto pacifica, non essendo a mia conoscenza mai stata provata sulla base di ricerche specifiche. L'indicazione dell'origine gergale della parola in romanesco si trova per la prima volta nel noto repertorio di Ferrero¹² (da cui poi l'avranno desunta gli studi successivi), che però non è per nulla affidabile. Infatti l'autore (non un linguista, è bene ricordare) ha dichiaratamente attinto le voci da sole fonti scritte: nella fattispecie, come prevedibile, *piotta* è documentata con l'attestazione di *Ragazzi di vita*, che non è affatto sufficiente.

⁸ Miola, *Una nota sull'etimologia di «piotta»*, cit., p. 739.

⁹ Ivi, p. 738.

¹⁰ O meglio è documentabile solo tardivamente: Miola ne segnala la presenza nel *Prontuario del gergo malandrino piemontese* (uscito nel 1983). Lo studioso ricorda poi che «*piòta* in piemontese conosce fin dall'Ottocento anche significati che sono considerati gergali, o ben si prestano a esserlo, come 'chiave' [...] e 'ubriacatura'»: da nessuno dei due è immaginabile che si arrivi a quello di '100 lire'. L'esigenza di partire dal piemontese è data dal fatto che la voce (attestata come si ricorderà in Dante, col valore di 'pianta del piede' o forse semplicemente 'piede': «forte spingeva con ambo le piote»: *Inf.* XIX, 120) sembra aver conosciuto modernamente un uso vivo solo nel parlato del Piemonte.

¹¹ Miola, *Una nota sull'etimologia di «piotta»*, cit., p. 737.

¹² Ernesto Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1991, s.v. (ivi si trova formulata per la prima volta l'etimologia ora riproposta da Miola).

Va detto innanzi tutto che la riproduzione pasoliniana del parlato romanesco è piuttosto deficitaria (basti citare il fatto che viene adoperato spesso il verbo *tenere* per indicare possesso, in luogo di *avecce*): usare *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta* alla stregua di affidabili documenti dialettali appare imprudente. Per quanto riguarda la questione che qui interessa, è da sottolineare che nei romanzi romani di Pasolini è riprodotto il parlato popolare, in particolare giovanile, ma è tutto da dimostrare che vi abbiano un posto importante elementi gergali. Non si contano i critici che hanno usato etichette come *gergo romanesco*, *gergo dialettale*, *gergo delle borgate*, o simili¹³; ma nessuno ne ha mai fornito una definizione rigorosa. Ad influenzare i critici è stato certamente lo stesso Pasolini, che tra l'altro correda *Ragazzi di vita* di un glossario contenente le «parole del gergo della malavita o della plebe romana» (mentre quello posto alla fine di *Una vita violenta* reca la semplice

etichetta *Glossarietto*). Questa formula è evidentemente mal concepita, dato che mette sullo stesso piano il linguaggio della malavita, che può rispondere alla definizione canonica di gergo¹⁴, e quello della «plebe», che invece può essere varie cose (dialetto, italiano regionale, italiano popolare: com'è noto nel sistema linguistico di Roma tra i vari livelli è difficile stabilire confini netti), ma non certo un gergo. Ammesso che nel romanzo ci siano davvero termini gergali¹⁵, è scorretto assumere che tutte le parole locali presenti appartengano alla categoria. D'altronde, basta scorrere il glossario per incontrare moltissimi termini del romanesco tradizionale (*abbioccato*, *allaccasse*, *allumà*, *appennicato*, ecc.) e prendere atto quindi che una buona quota di lessico non ha nulla a che fare col gergo (o col parlato giovanile).

Detto quindi che l'eventuale gergalità va valutata caso per caso, appare particolarmente rilevante il fatto che nel racconto in cui per la prima volta Pasolini usa *piota*, a parlare è un adulto di cui non si sa nulla ma che non sembra proprio essere un malavitoso (il protagonista, che narra

¹³ Tra di essi anche una voce autorevolissima, quella di Gianfranco Contini, che ha parlato di «gergo romanesco-teppistico» (*Letteratura dell'Italia unita. 1861–1968*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 1033). Va detto che il romanesco è forse il terreno in cui il grande studioso si muoveva meno a suo agio. Nella stessa sede (p. 1026), l'aggettivo *acchittati*, presente in un passo di *Ragazzi di vita*, è chiosato con «appollaiati» (mentre invece significa 'vestiti elegantemente, agghindati'). Anche riguardo all'impiego del dialetto da parte di Gadda si registra qualche incertezza (un esempio di parola interpretata non correttamente è commentato in Luigi Matt, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. *Glossario romanesco*, Roma, Aracne, 2012, p. 16).

¹⁴ «*Gergo* è un termine usato comunemente per indicare una varietà di lingua (o dialetto) dotata di un lessico specifico che viene utilizzato da particolari gruppi di persone, in determinate situazioni, per non rendere trasparente la comunicazione agli estranei e sottolineare l'appartenenza al gruppo» (Maria Teresa Vigolo, *Gergo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2010, pp. 565–567, a p. 565).

¹⁵ Mi riprometto di affrontare la questione prossimamente, in uno studio sistematico.

in prima persona); egli si rivolge ad un ragazzino di dodici anni appena conosciuto, in una situazione in cui non sono in gioco attività illecite: è evidentemente impossibile che l'autore volesse mettere in bocca a quel personaggio espressioni gergali.

Interessante anche la testimonianza di Cajumi, la quale indica che nel 1955 il termine circolava già largamente in città, e non solo tra i giovani; il giornalista torinese infatti parla scherzosamente di un «Sistema Monetario Romano» da lui conosciuto come cliente di trattorie:

1 cocuzza = 1 lira. 1 scudo = 5 lire. 1 piotta = 100 lire. 1 sacco = 1000 lire. Questo sistema comincia ad entrare nell'uso ufficiale: p. es. il ristorante all'angolo di Via Sallustiana con Via L. Bissolati calcola i prezzi in scudi, e chi leggendo la carta crede di pagare la pietanza 150 lire, e si stupisce del buon mercato, al momento del conto si accorge invece di doverla pagare 600¹⁶.

Un ristoratore che comunica agli avventori (compresi gli adulti borghesi come Cajumi) il prezzo da pagare non userà certo termini gergali o giovanili.

È inoltre significativo il fatto che già nel 1957 *piotta* venga registrato nell'importante raccolta di Belloni e Nilsson-Ehle¹⁷ senza l'indicazione dell'appartenenza ai gerghi che accompagna altre voci (come ad

esempio *bengallo* 'bicchiere di vino', *bujosa* 'prigione', *vasco* 'signore'). Fino a prova contraria, insomma, la parola va considerata in romanesco come un semplice neologismo, non come un gergalismo (e anche la presenza privilegiata nel parlato giovanile non è dimostrata)¹⁸. A questo punto, l'ipotesi di una trasmissione tra malviventi di diversa provenienza, su cui si basa la ricostruzione di Miola, appare davvero poco solida: delle tre tappe segnalate nello schema due sono puramente virtuali.

Rimane poi priva di una soddisfacente spiegazione la diffusione in romanesco della variante con *t* intensa, che sembra soppiantare quasi subito quella con la scempia, di cui a Roma non è rimasta traccia¹⁹. Infatti,

¹⁸ Si può ricordare che la voce *piotta* è accolta in Lorenzo Ambrogio–Giovanni Casalegno, *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino, UTET, 2004, s.v., sulla base di parecchie attestazioni, perlopiù molto tarde rispetto a quelle pasoliniane (che pure vengono citate). Che i giovani romani abbiano usato e usino ancora la parola – soprattutto in significati estensivi, come ad esempio '100 km all'ora' – è indubbio (posso testimoniare che negli anni Ottanta tra i ragazzi era comunissima); diverso è affermare che sia propria *solo* dei giovani. Tra l'altro, si deve notare che se i giovani continuano ad usare una parola a distanza di decenni dalla sua introduzione non ha molto senso continuare a richiamare (come a volte si fa a proposito degli usi attuali di *piotta*) la categoria di linguaggio giovanile, che presuppone l'innovazione lessicale.

¹⁹ Non ne esistono segnalazioni oltre a quelle del mio articolo. Si può notare che anche nel recente repertorio di D'Achille e Giovanardi non se ne fa menzione (cfr. Paolo D'Achille–Claudio Giovanardi, con la collaborazione di Kevin De Vecchis, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole*

¹⁶ Arrigo Cajumi, *Lettere a Vita-Finzi (1929–1955)*, in «Nuova Antologia», CXXIV, 2170 (1989), pp. 123–166, a p. 159; si noterà un errore nella moltiplicazione: 150 scudi corrispondono a 750 (non 600) lire.

¹⁷ Pietro Belloni–Hans Nilsson-Ehle, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al «Vocabolario romanesco Chiappini–Rolandi»*, Lund, Gleerup, 1957.

non basta immaginare (in assenza di riscontri) che qualche parlante settentrionale abbia pronunciato *piotta* per ipercorrettismo, cosa certamente ben possibile; bisognerebbe che la variante fosse stata molto diffusa, tanto da imporsi su quella originaria: un'ipotesi che appare azzardata, non essendo un singolo elemento concreto su cui appoggiarsi. Che le due forme siano «in effetti attestate dai primi impieghi scritti in area centrale» (cioè romana) non è evidentemente dirimente, dato che questa compresenza si registra con certezza proprio laddove non si può chiamare in causa il fenomeno dell'ipercorrettismo.

Appare equilibrato riconoscere che la questione, nonostante gli importanti dati nuovi offerti da Miola, rimane ancora aperta. Si potrà accogliere la sua proposta etimologica solo se emergeranno nuovi dati che colmino le molte lacune della documentazione disponibile. Peraltro non è facile che ciò accada; è evidente che la storia della parola è soprattutto legata all'oralità: quelle finora note potrebbero essere le uniche tracce scritte. Anche eventuali attestazioni riemergenti difficilmente potrebbero dare quella certezza riguardo alla cronologia relativa senza la quale i passaggi da una all'altra varietà linguistica sono solo presunti.

Per concludere cercando di spargliare un po' le carte, segnalo che è a rigore possibile ipotizzare un etimo alternativo, ma mantenendo inalterati tutti i passaggi della ricostruzione di

Miola: a dimostrazione del fatto che un'etimologia fondata essenzialmente su una catena di ipotesi è tutt'altro che solida. Infatti nei dialetti piemontesi è documentato un diverso significato di *piota* da cui è agevolmente possibile partire per arrivare a '100 lire'. Ecco cosa si legge nel celebre dizionario di Sant'Albino:

Dicesi altresì per parte, porzione, quota di checchessia che tocca a cadun membro di una società, di un negozio o simili; quindi *Entreje per una piota*. Entrare a parte di quel negozio, esserne consocio²⁰.

Non è difficile immaginare un'evoluzione semantica che porti da una quota astratta di denaro a una misura precisa; non si vede perché tale passaggio sarebbe meno verosimile di quello che pone come base di partenza il significato di 'gamba'. Sia chiaro che non intendo qui proporre quest'etimologia – a sua volta non dimostrabile allo stato attuale della documentazione – ma solo aggiungere un altro tassello ad una questione complicata, in cui gli «ostacoli» con i dati al momento disponibili appaiono insormontabili. Pare proprio di dover dire che sull'etimologia di *piotta* c'è ancora da lavorare.

²⁰ Vittorio di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società L'Unione tipografico-editrice 1859. L'accezione si ritrova anche in altri dizionari: Luigi Capello, *Dictionnaire portatif piémontais-français suivi d'un vocabulaire français des termes usités dans les Art et métiers, par ordre alphabétique et le matières, avec leur explication*, vol. II, Turin, Vincent Bianco, 1814; Casimiro Zalli, *Dizionari piemontesi, italiano, latino e francese*, vol. II, Carmagnola, Tip. Barbiè, 1830; Michele Ponza, *Vocabolario piemontese-italiano*, vol. II, Torino, Stamperia Reale, 1832.

del dialetto e dell'italiano di Roma, Roma, Newton Compton, 2023, s.v. *piotta*).